

Guida dei bus, lavoro usurante

► Due sentenze a favore degli autisti Actv per il riconoscimento degli indennizzi Inail

► I problemi alla schiena sarebbero causati dall'impiego di veicoli aziendali obsoleti

LA VERTENZA

MESTRE I problemi alla schiena rimediati alla guida degli autobus devono essere riconosciuti come malattia professionale e come tale vanno indennizzati. È di questi giorni la doppia sentenza del giudice del lavoro del Tribunale civile di Venezia che ha dato ragione a due dipendenti di Actv nel contenzioso promosso dalla Filt Cgil insieme al patronato Inca contro l'Inail. Il primo autista, in servizio dal 1990 al 2018, aveva presentato il ricorso nel maggio dello scorso anno e si è visto riconoscere un danno biologico permanente del 10%; il secondo, in servizio dal 1986, lo aveva depositato nel luglio sempre dello scorso anno vedendosi accertato un danno dell'8%. L'indennizzo è tra i 7 e i 10mila euro, fermo restando eventuali correzioni in caso di ulteriore aggravamento futuro.

IL PRECEDENTE

Le due sentenze vengono salutate con soddisfazione dalla Cgil, anche perché rappresentano un precedente rispetto alle altre cause presentate, con la stessa motivazione, da un'altra quarantina di conducenti e tuttora pendenti in giudizio. Il ri-

corso in Tribunale è partito dopo che l'Inail aveva negato la natura professionale della malattia, ritenendola comune, sulla base della documentazione fornita da Actv. «Nel corso di entrambi i giudizi – afferma l'avvocato Marta Capuzzo dello studio legale Moro, che ha seguito il contenzioso – si sono sottoposte all'attenzione del giudice molteplici argomentazioni: che i mezzi condotti dagli autisti erano vecchi (immatricolati nel corso degli anni '80 e '90) e dotati di sedili con caratteristiche ergonomiche superate; che tutti i migliori studi scientifici epidemiologici hanno da anni rilevato la correlazione causale tra patologie al rachide e attività di guida di mezzi di trasporto pubblico sia in ragione dell'entità delle vibrazioni al corpo intero che di altri fattori di rischio quali la prolungata postura assisa e l'assenza di pause a causa del traf-

fico; che le valutazioni espresse nei Documenti di valutazione dei rischi aziendali sulle quali Inail aveva fondato il proprio diniego non risultavano aderenti alla realtà espositiva effettiva dei lavoratori». Il giudice ha acquisito anche la testimonianza di alcuni ex colleghi di lavoro, tra cui i meccanici che si occupavano della manutenzione degli autobus, e i pareri

del consulente tecnico d'ufficio e di parte.

RICHIESTE RESPINTE

Il progetto di Inca sulle malattie professionali per gli autisti dei mezzi pubblici urbani è partito cinque anni fa. «Abbiamo distribuito una cinquantina di questionari da cui è risultato che 40 conducenti avevano tutti i requisiti per essere chiamati a visita dal nostro medico del lavoro e procedere con la stesura del primo certificato di malattia professionale per problemi alla zona lombo-sacrale. Inail ha sempre respinto le nostre richieste per cui si è ritenuto di andare in giudizio», spiega Angelica Alfano, responsabile dell'area danni da lavoro per il patronato della Cgil provinciale. Valter Novembrini, segretario generale della Filt di Venezia, è soddisfatto e rilancia: «Le cause vinte dimostrano quanto fossero fondate le ragioni del contenzioso. Le sentenze parlano chiaro: il lavoro dell'autoferrotranviere internavigatore è un lavoro usurante e di questo va tenuto conto anche, e soprattutto, a livello legislativo».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA QUARANTINA
DI CONDUCENTI
DELL'AZIENDA
HANNO I REQUISITI
PER LA MALATTIA
PROFESSIONALE**